

La dignità della persona umana, natura e rischi

L'etica non può essere riconosciuta in un atto o scelta dove vi è attentato alla dignità, anche in quella di un nascituro o di un migrante discriminato o rifiutato

Pubblicato su Vatican Insider il 28/01/2018

Le correnti antropologiche di pensiero che trovano credito oggi nel mondo occidentale si focalizzano senza indugio sul criterio dell'efficienza e del successo in una fase effimera, dove la persona è spesso usata più che promossa. Ovviamente vi sono a latere per fortuna criteri-altri che tentano di arginare questa allettante progettualità che imprigiona nell'implosivo il soggetto e la società nelle sue dimensioni - a mio avviso - qualificanti, che sono appunto ciò che già i filosofi Greci caldeggiavano come "proprietà" da evincere, da promuovere e da praticare: quegli atteggiamenti interiori ed esteriori che costituiscono la "dignità" della persona umana e di una società, la virtù, la responsabilità e la libertà per una vita morale fruttuosa per sé e per la *polis*.

Ritengo culturalmente importante "liberare" il concetto di "dignità" della persona umana da un ambito dove si tende a relegarla in una dimensione giuridico-relativista o semplicemente da lasciare e citare nelle Dichiarazioni e nelle Carte internazionali dei diritti dell'uomo, a partire dalla *Magna Charta* di Giovanni senza terra, sino a quella delle Nazioni Unite del '48, ma anche della Costituzione tedesca del '49 e di quella italiana (1948), senza voler tacere gli importanti documenti delle Nazioni Unite, come la Convenzione sullo stato degli apolidi (1954), la Convenzione sull'abolizione dei lavori forzati (1957), la Convenzione per le forme di discriminazione delle donne (1979), la Convenzione contro le torture (1984), la Convenzione sui diritti dei bambini (1989), la Convenzione sui diritti delle persone disabili (2007) e via dicendo.

Potremmo dire che dopo la tragedia della Shoah si è voluto, a livello giuridico - istituzionale, indicare e promuovere principi e percorsi che tutelino le fasce più esposte. Ciò certo è lodevole e importante. È necessario però che questo forte impegno giuridico passi in una tensione educativo-culturale che in primis venga ad essere un valore fatto realmente proprio da ogni persona, a partire già dai primi anni del suo percorso educativo e formativo.

Una concreta dignità della persona presuppone la concezione di un'antropologia integrale, dove ogni aspetto che forma l'essere umano (ragione, relazione, affettività, socialità, fisicità, etica, conoscenza e spiritualità) sia sincronico. Alla persona umana la dignità, secondo la concezione classica, deriva essenzialmente dall'essere, in quanto razionale e relazionante, al culmine della scala delle realtà create, indipendentemente dalle sue condizioni di salute, di età, di cultura e di religione.

La legislazione positiva, per essere morale, deve tener conto di questo criterio. Non sempre, infatti, ciò che è legale è anche etico o morale. L'etica non può essere riconosciuta in un atto o scelta dove vi è attentato alla dignità, anche in quella di un nascituro o di un migrante discriminato o rifiutato. Il lasciarsi guidare dall'utilitarismo personale o collettivo è sempre da confrontare su quel principio che troviamo già nel *De officiis* di Cicerone: «La dignità dell'uomo è violata, in quanto essere razionale, quando la persona si fa gestire dall'impulso dei sensi, mentre è promossa e tutelata quando la persona opera per il bene comune»¹ che è pur solamente verificabile nell'intenzione dell'agire e nell'azione stessa.

Nella rivelazione e nelle culture ebraica e cristiana la dignità della persona umana sta nell'affermazione del libro della Genesi: l'uomo è immagine e somiglianza di Dio nel suo essere e nella sua missione verso le stesse realtà create. Sarà il cristianesimo che indicherà a livello di principio quella fraternità universale per cui non vi è legittimità per la schiavitù. Ogni persona è e deve essere

¹ M.T. CICERONE, *De Officiis*, Libro I, cap XXX, (trad it) Dei Doveri, Bologna 1991 pp.109-111

uguale. Su questa, soprattutto, si troverà lontano il mondo della società del diritto romano e la diffusione del Cristianesimo.

Col passare dei secoli questa concezione di universale dignità per ogni persona umana, si svilupperà negli scritti dell'Umanesimo italiano con Giannozzo Manetti nel suo *De dignitate et excellentia hominis* (1451-1452), Basilea 1532 (riedizione a cura di E.R. Leonard, Padova 1975) e soprattutto con Giovanni Pico della Mirandola in *Oratio de hominis dignitate* (1486) Bologna 1496 (traduzione italiana a cura di G. Tognon ed. La Scuola, Brescia 1987). Vi è inoltre tutto l'impegno di Bartolomeo las Casas a favore della dignità degli Indios d'America, con le *Leggi Nueve* di Carlo V e la Bolla *Sublimis Deus* (1537) di Papa Paolo III.

Vi saranno poi i documenti del 1700, sia di Philadelphia che dei diritti dell'uomo e del cittadino della Rivoluzione francese e tutta una serie di opere dei pensatori come Grozio, Hobbes e Von Pufendorf. Si tratta di un crescendo, con angolature giuridico-filosofiche, che ha segnato il cammino dei diritti dell'uomo che sono alla base della dignità della persona umana.

Non da sottovalutare è la concezione di Pufendorf, che fonda le radici della dignità della persona umana al di fuori di ogni richiamo sociale o esistenziale, partendo invece dall'idea della libertà che contraddistingue l'essere umano. Tale libertà - egli afferma - è il presupposto per l'esistenza di un ordine morale che Pufendorf separa dal l'ordine naturale. Questa concezione, che lascia spazio ovviamente ad approfondimenti e al confronto con la posizione di Pascal che fa risiedere la dignità dell'uomo nel pensiero, la perfeziona, facendo consistere la dignità dell'uomo nella facoltà morale che sola rivela la vera essenza dell'uomo, e cioè che il suo fondamento è nel «fatto della ragione».

Ciò non va contro al primitivo concetto che la dignità umana deriva essenzialmente dalla persona in quanto essere razionale e relazionante. Ciò viene a significare che la persona è un essere capace, grazie alla sua razionalità e relazionalità, di agire nel rispetto delle leggi morali. Senza questo libero arbitrio orientato all'ordine morale, la dignità umana può essere umiliata. Le leggi positive, se non si rapportano a questi criteri, possono divenire depauperazione per la stessa dignità della persona umana. C'è bisogno di discernimento nel valutare se le leggi positive sono realmente a beneficio dell'integrità della persona umana, dell'oggettivo bene comune e dell'intera famiglia umana. Senza questo discernimento antropologico-culturale e sociale la dignità della persona umana è a rischio.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste